

I DOSSIER DELLA NUOVA AMMINISTRAZIONE

La prima mossa dopo l'insediamento sarà rientrare nell'Accordo di Parigi
Ma senza maggioranza al Senato, difficili grandi riforme **sull'ambiente**

Un ministero per il clima Ipotesi John Kerry per un'America verde

ALBERTO SIMONI

L'America di Joe Biden tornerà a far parte dell'Accordo sul clima di Parigi. La richiesta di rientrare nel club dei firmatari sarà il primo atto formale dell'Amministrazione democratica. Da quel momento - 20 gennaio, data di insediamento - scatteranno 30 giorni di attesa prima del rientro a tutti gli effetti. Passaggio semplice e fortemente simbolico che rimetterà l'America fra i Paesi leader nel tentativo di imprimere una svolta globale alle politiche sul clima. Anche per questo Biden potrebbe chiamare in campo John Kerry, vero artefice degli accordi parigini del 2015. Lo scorso anno l'ex segretario di Stato aveva lanciato una sorta di "Coalition contro il cambiamento climatico", a dimostrazione di quanto il tema gli sia caro. Kerry è stato il primo a considerare il clima come una questione di sicurezza nazionale e a trattarla di conseguenza.

Per lui Biden potrebbe ricavarne un nuovo incarico nel governo americano, una sorta di «Secretary for Climate Change», (o special advisor) che graviti direttamente nell'orbita della Casa Bianca. E quindi molto operativo.

Ma è quel che succederà dopo il ritorno Usa nell'Accordo sul clima, il vero banco di prova. Rispettare gli impegni di Parigi - in sintesi, riduzione delle emissioni drastico entro il 2050, taglio dei gas serra e riduzione della temperatura sul globo entro

il trend di crescita di 1,5 gradi - richiede specifiche e concrete scelte politiche. «Non basta - dice Andrew Light fra i negoziatori Usa a Parigi - dire: "ripartiamo da dove eravamo rimasti"». Sono passati ormai 5 anni e l'Amministrazione Trump ha smantellato a colpi di «ordini esecutivi» diverse norme in vigore lasciando ai giganti dell'energia campolibero.

Biden, se dovesse fallire nell'obiettivo di prendere il controllo del Senato (si vota in Georgia il 5 gennaio) e quindi dell'intero Congresso, non potrà fare riforme di ampio respiro. Tuttavia Karen Pinkus, docente alla Cornell University, spiega che l'Amministrazione democratica potrà comunque avere un sentiero virtuoso da seguire ricorrendo ad aggiustamenti normativi e agli ordini esecutivi. «Qualcosa può essere fatto anche senza avere il controllo del Congresso, ad esempio a livello di finanziamenti e sgravi fiscali per rendere più green i processi produttivi».

D'altronde - aggiunge - «dove va il lavoro, va il clima». Se il verde garantisce sviluppo e posti di lavoro, è il ragionamento che si fa negli ambienti democratici, sarà più facile spingere gli americani ad accettare svolte ambientali. E quindi anche avere l'appoggio di Mitch McConnell, capo dei repubblicani al Senato, per varare leggi e norme vantaggiose anche per il mondo del business.

Il terreno più semplice sono gli sgravi fiscali per tutti quei progetti tecnologici che riducono le emissioni o e assorbono carbon fossile. L'energia rinno-

vabile e pulita associata a progetti edilizi e alle fabbriche sarà un altro capitolo che la Washington di Biden potrebbe sviluppare in spirito bipartisan. Biden potrà anche muoversi fra le "fessure" del Clean Air Act e del Clean Water Act per aggiornare le regolamentazioni sulle emissioni di metano e carbone. Renderà più rigorosi i limiti per le emissioni delle auto e degli aerei. Insomma una strada c'è l'adesione-bis a Parigi fornirà quella che Pinkus definisce «un lampo di speranza per il futuro». Una cornice entro la quale il lavoro dietro le quinte e a farsi spenti senza sbandierare grandi riforme (impossibili visto l'equilibrio al Congresso), potrebbe consentire comunque a Biden di far avanzare la sua agenda coniugando sviluppo economico e attenzione al clima —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE DELL'ACCORDO DI PARIGI

2100



Temperature

Tenere l'aumento delle temperature molto al di sotto dei 2°
Continuare gli sforzi per limitare l'aumento delle temperature a 1,5°

2020-2025



Finanze

I Paesi ricchi devono contribuire con minimo 100 miliardi dal 2020
La cifra va aggiornata dal 2025



Obiettivi differenziati

I Paesi sviluppati devono guidare gli sforzi per il taglio delle emissioni di gas serra
I Paesi in via di sviluppo sono invitati a impegnarsi maggiormente per tagli graduali nel tempo

2050



Obiettivi sulle emissioni

Mirare a ridurre rapidamente le emissioni di gas serra il prima possibile

Dal 2050: Tagli rapidi per raggiungere un equilibrio tra le emissioni generate dall'attività umana e quelle assorbite dai depositi di carbone



Gli oneri condivisi

I Paesi sviluppati devono contribuire con aiuti economici per aiutare i Paesi in via di sviluppo

Gli altri Paesi sono invitati a fornire supporto su base volontaria

2025



Meccanismi di revisione

Le revisioni dell'accordo sono previste ogni 5 anni. Prima revisione mondiale stabilita: 2025

Ogni fase deve mostrare progressi rispetto alla precedente



I danni del clima

I Paesi più vulnerabili devono essere aiutati. È necessario scongiurare o ridurre al massimo i danni subiti dai Paesi più a rischio a causa dei cambiamenti climatici

AFP L'EGO - HUB

